

VERONA
TIP. DI ANTONIO MERLO
1857

LA MUTA
DI PORTICI

DRAMMA SERIO

IMPRESA
MARZI

CONSERVATORIO DI MUSICA B. LO
FONDO TORICA
LIB. 26
VENEZIA
TECA DEL

8285

LA
MUTA DI PORTICI

DRAMMA SERIO

Musica

DEL SIG. MAESTRO D. F. E. AUBER

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO FILARMONICO DI VERONA

il Carnevale 1857-58



VERONA

TIPOGRAFIA DI ANTONIO MERLO.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2645
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

AVVERTIMENTO.

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà dell' editore *Tito di Gio. Ricordi*, come venne annunciato nella Gazzetta Privilegiata di Milano ed in altri Giornali d' Italia, restano diffidati i signori Tipografi e Libraj di astenersi dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall' editore proprietario, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalle Sovrane Convenzioni fra i diversi Stati italiani.

PERSONAGGI



ALFONSO, figlio del Duca d' Arcos

TOMMASO MORELLI.

ELVIRA, di lui fidanzata

TERESA VALLI.

EMMA, sua affezionata

MARIETTA SPOTTI.

FENELA, (muta) sorella di

CLEMENTINA GAMBERINI.

MASANIELLO, pescatore

CORRADO MIRAGLIA.

PIETRO

GIUS. SEGRI-SEGARRA.

BORELLA

ANTONIO DOLCIBENE.

SELVA, confid. del Duca e Capitano delle
Guardie

GIACOMO VERCELLINI.

CORO { Cavalieri di Alfonso.
 { Dame di Elvira.
 { Pescatori e Pescatrici.

*Comparsa, Soldati d' Alfonso. Seguaci di Masaniello.
Danzatori e Danzatrici, Popolo.*

La scena è in Portici e sue vicinanze.
L'azione è divisa in cinque parti.

(I versi virgolati si omettono).

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

Giardini del palazzo del Duca d' Arcos; a sinistra l'Atrio di una cappella; a destra un trono eretto per una festa.

All' alzarsi della tela veggonsi attraversare il teatro varj Armigeri.

Coro di dentro.

Cantiam del nostro prence
Cantiam la fausta sorte;
Amor di sue ritorte
A Imen lo stringerà.

Alfonso giunge: egli è inquieto ed aggirandosi per la scena mostra l'agitazione del suo cuore.

Queste voci di gioja, oh come all' alma
Scendon funeste. A me non torna caro
Il posseder colei
Che fu de' pensier miei
L' unico voto e la speranza sola
A cui tendeva il cor, se me dolente
E tristo fa il rimorso...
Da chi gran Dio!... da chi sperar soccorso?
Fenela io ti tradiva,
E spensi ogni tuo ben;
Io d' ingannarti ardiva,
E stringo un altro imen.
La pena mia funesta
Vorrei celare appien;
Ma più crudel si desta
Nel mio piagato sen.
Calma, o innocente, i gemiti:
Non mi chiamar ingrato;
Se ti lasciai da perfido
Pena è la colpa a me.

Per così avverso fato
 Contro me stesso io fremo,
 Ed è mio voto estremo
 Sol di morir per te.

SCENA II.

Selva, e detto.

- Alf.* Selva, giungesti alfin. Oh! dimmi, amico,
 Sai di Fenela tu che avvenne mai?
Sel. Signor, l'ignoro; e il zelo mio fu vano;
 Vane le cure a rintracciarla.
Alf. » E' questo,
 » Questo è il frutto crudel de' miei trasporti.
 » Ohimè! fors'ella è spenta.
Sel. » Allor che intorno il grido
 » S'alza delle tue nozze; allor che assente
 » Porger Elvira a te la destra e il core,
 » Qual nell'alma terrore
 » D'un pescator ti può inspirar la figlia,
 » E il tuo destin?
Alf. » Mel chiedi?
 Il rimorso mi opprime! Io le promisi
 Celandole il mio nome; e più son reo,
 Che il suo destin misero e strano oh Dio!
 Più facil rese il tradimento mio.
Sel. Che sento!
Alf. » La parola
 » Fu al suo labbro rapita
 » Da un'orrenda sventura; e all'infedele
 » Si abbandonò che le giurava amore,
 » Che al pianto poi lasciolla ed al rossore,
 » Io t'adorava allor, gentil fanciulla,
 » E quando teco io m'era,
 » Non lo potendo il labbro,
 » Gli occhi tuoi rispondevano a' voti miei.
Sel. » D'amor sì vile alfin trionfasti, o prence.
Alf. » Da un mese io l'ho perduta, e forse estinta,
 » Amico, ell'è.
Sel. » Sgombra sì rio presagio.

Alf. Ma del Corteo che inoltra
 Odo eccheggiar le più festose grida:
 Vien meco: anzi veder lei che pur l'amo
 Sgombrar dal cuor ogni tumulto io bramo.
 (*parte con Sel.*)

SCENA III.

Elvira e Coro. Marcia e Corteo.

Elvira giunge accompagnata da giovani sue compagne e da signori. Le danze precedono il suo arrivo: alcuni le presentano fiori. Emma è con Elvira.

Coro La più gentil donzella
 Alfonso ritrovò.
 Ognuno a tal novella
 Di giubilo esultò.

Elv. Piacer d'eccelso stato;
 Splendor della grandezza,
 Voi siete un nulla del mio bene allato.
 A colui ch'io amava
 E' l'Imen che m'impegna. Or nella mia
 Alma rapita, ove sua immagin regna,
 Havvi una sola brama,
 Che a formarsi ancor sia,
 Se da me quanto è riamato, ei m'ama!
 Oh! momento - di contento,
 Io ti sento - nel mio cor.
 Oh! pel mio fedele amor
 Caro momento!
 Non più mistero;
 Mi parla il cor,
 Felice e altero,
 Del mio tesor. —
 Oh! dolci giovinette,
 Che me in amico stuolo
 Seguiste in queste arene,
 Lasciando il patrio suolo,
 Dividete il mio bene. —
 Oh momento - di contento.
 E voi che a me dinnanti - per sì remota stanza

Spagna vedea partir -
 Con vostra danza - e canti
 Dei margini del Tago
 Destatemi l'immagine - il sovvenir. -
(siede, circondata dalla sua corte; vengono eseguite alcune danze, al termine delle quali odesi un grande strepito).

Elv. Ma qual si sente alto romor intorno? *(alzandosi)*

Em. *(dopo aver guardato)* Ell'è una giovinetta
 Da armigeri inseguita
 Che le braccia ti stende e chiede aita.

SCENA IV.

Fenela inseguita da Selva e da guardie, e detti.
Infine Alfonso.

Fen. *(entra spaventata; scorge la Principessa e corre a gettarsele a' piedi).*

Elv. Che brami tu fanciulla?

Fen. *esprime alla Principessa di non poter parlare, e co' suoi gesti supplichevoli la scongiura di sottrarla alla persecuzione di Selva.*

Elv. *(rialzandola)* Io ti sarò di seudo.
 Allor che tutto intorno a me sorride,
 Potrei negar pietade

A chi nel duol si strugge?

Selva, chi è mai la sventurata? parla. —

Sel. D' un pescator la figlia.

Pel mio signor un cenno

La tien da un mese in duro carcer stretta;

Ma, la legge sfidando, ardia quest' oggi

Spezzar le sue catene.

Elv. Qual esser può il tuo fallo?

Fen. *risponde di non esser colpevole, chiamandone a testimonio il cielo.*

Elv. Chi mai, chi t' oltraggiò?

Fen. *esprime che l' amore impadronissi del suo cuore ed esser questa la cagione d' ogni suo male.*

Elv. Ben io t' intendo.

Tu, sventurata! fosti

Preda d' incauto amore;

Ma chi de' mali tuoi, chi fu l' autore!

Fen. *esprime d' ignorarlo: egli però giurava d' amarla: la stringeva al suo seno, indi mostrando una sciarpa che la cinge, fa intendere averla ricevuta da lui.*

Elv. E da costui tu abbandonata fosti?

Fen. *accenna di sì.*

Elv. Ma di questi luoghi... oh di'! chi ti condusse?

Fen. *indica Selva: egli venne ad arrestarla malgrado le sue lagrime e le sue preghiere. Col gesto di far girare una chiave e di chiudere de' catenacci esprime, che la misero in un carcere.*

Elv. In prigione! —

Fen. *esprime che ivi trista, pensierosa, immersa nel dolore, stava pregando il cielo, quando le venne improvvisamente l' idea di liberarsi della sua schiavitù. Indicando la finestra fa segno che vi appese delle lenzuola, che vi si è lasciata scorrere fino a terra, e che ha ringraziato l' ente supremo. Sentì gridare la sentinella, che volse verso di lei il moschetto, essa allora fuggì attraverso il giardino: vide la principessa e venne a gettarsele a' piedi.*

Elv. Qual grazia

Han que' modi parlanti e qual dolcezza!

Ritratti e rasserenati — L' oltraggio,

Spero, vendicherà lo sposo mio,

Ti rassereni e tutto spera: addio. *(l' affida a due dame che la scorgono in luogo appartato.)*

Fen. *esprime la sua riconoscenza.*

Alf. Del nostro Imene, Elvira,

Tutto è già presto... ah! vieni

E di mia fede il sacro pegno ottieni. —

(prende a mano Elv. e seguito dal corteo entra con essa nella cappella. Sel. dispone alcune sentinelle che tengono addietro la folla).

Coro Nume possente - Dio tutelare,

Veglia clemente - A un cor fedel.

(la gente s' affolla innanzi al peristilio ed osser-

va nell'interno del tempio la cerimonia che si suppone incominciata).

Fen. sorte dal luogo ove era stata condotta, e fa ogni sforzo per vedere nell'interno del tempio.

Coro Accogli i voti - De' tuoi devoti,
E cogli incensi - Salgano al ciel.
(s'inginocchiano tutti).

Sel. Quale augusto spettacolo solenne!
Verso l'altar ognun di lor s'avanza;
E ne' lor guardi amor, fede, speranza.
Fen. mentre tutti stanno in ginocchio ha potuto vedere nel tempio, ed i suoi gesti esprimono la sorpresa ed il dolore: non prestando fede a ciò che le fu fatto vedere, corre verso il peristilio.

Coro di Guardie.

Che chiedi tu - Ritratti olà,
Se resti ancor - Non v'ha pietà.
Non t'accostar - Trema per te:
Reca di quà - Lontano il piè.

Fen. li supplica di lasciarla passare: si tratta del suo riposo, e della sua felicità. - Si disperava perchè non può parlare, e manifestare ciò che tanto l'interessa.

Coro Non t'accostar - Trema per te:
Reca di quà - Lontano il piè. (piano a *Fen.*)

Fen. raddoppia le sue istanze, e si torce le mani per la disperazione: è mestieri che si presenti al principe: è dessa la sua sposa: ad essa ha impegnata la sua fede. Vuol penetrare nel tempio per interrompere la cerimonia. In questo ella sente le prime parole del seguente coro: getta un grido e cade sopra un sedile, immersa nella più gran desolazione.

SCENA V.

Alfonso, dando la mano ad *Elvira*, circondata da signori e dame. *Emma* e *Selva* sono con loro, e detti.

Coro Uniti son. - Qual gioja
Qual giorno di contento!

A così lieto evento
Sempre sorrida il ciel.

Elv. Chieggo che questo giorno
Sia meco ognun felice:
V'ha una misera, o sposo a cui promisi
Amor, pietà. Mi sia condotta. (*) E' fredda,

(*) *Ad Emma che va a prendere Fen. e la conduce alla principessa, la quale la prende per mano.*

Tremante la sua mano.
Da un perfido ingannata
Chiede vendetta: ed io per lei la chiedo.
T'appressa e tutto avrai, sì tutto.

Alf. (riconoscendola) Oh cielo!

Sel. Em. Qual colpo di spavento!
Io fremo di terror.
Fenela! ah qual cimento!
Minaccia a me l'onor. —
Qual colpo di spavento!
Ei freme di terror.
Io vedo un fier cimento
Per lui, per il suo onor.

Elv. Perchè tale spavento?
Ei freme di terror —
Che fosse un fier cimento
Per lui, per il mio cuor?

Coro Perchè tale spavento?
Ei freme di terror. —
Che fosse un fier cimento
Per lui, per il suo onor? —

Elv. (accostandosi a *Fen.*)

A un cor, gran Dio! perduto
La pace rendi almen:
Costui, t'è conosciuto?

Fen. risponde affermativamente.

Alf. (Qual duol m'avvampa il sen).

Elv. (a *Fen.*) Prosegui:

Alf. (io fremo!)

Fen. continua ad esprimere coi suoi gesti: colui

che m'ha ingannata, colui che mi ha dato questa sciarpa: colui che m'ha tradita....

Ebbene

Il traditor?

Fen. accenna colla mano Alfonso.

Elv. Egli è. —

Palese è ormai l'arcano

E' certo il mio dolor.

Ogni sperar è vano

Al duol nasceva il cor.

Alf. Apprendi il grave arcano; (ad Elv.)

Io sono il traditor.

Chiesi calmar, ma invano

Le smanie del mio cor.

Gli altri (Così funesto arcano

Cagion è di terror.

Il dubitarne è vano

Ei stesso è il traditor.)

Fen. guarda con aria desolata Alfonso ed Elvira, e fugge attraverso la folla che le dà libero il passo.

Coro di guardie.

Punita sia l'audace

Di sua temerità.

Elv. Restate... ancor capace

Ho il core di pietà.

Alf. (Per me non v'ha più pace,

Non v'ha per me pietà!)

Gli altri Restate; il cor non tace,

Parla al suo cor pietà. (il disordine è succeduto alla festa. Tutto è tumulto, e tutti si allontanano confusamente.

Fine della parte prima.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

Il Teatro rappresenta un sito pittoresco nei contorni di Portici: dirimpetto è il mare.

Alcuni Pescatori sono intesi a preparare colle loro reti i battelli, altri a varj giuochi. Borella è con loro. Poi Masaniello.

Coro

Amici, è sorto il sole:

Si torni a lavorar;

Più lieto che non suole

Si vide oggi spuntar.

Masaniello qui vien!... che mai lo turba?

Ah! donde il suo dolor? (*a Borell.*)

Bor. E' sventurato.

Mio Masaniello, addio.

Mas. Compagni addio!...

Bor. A rallegrar ne vien de' canti tuoi.

Mas. (E Pietro ancor non vien!)

Bor. Deh! ti serena.

Tu ben sai qual impero

Hanno sul nostro cor le tue canzoni;

D'uopo abbiam di coraggio, e tu l'inspiri.

Mas. Ebben, del Pescatore

Meco, o compagni, la canzon ridite,

E a pensier lieti il vostro cor aprite.

I. Il picciol legno ascendi,

E' limpido il mattin;

Voga, e se a preda intendi,

T'arriderà il destin.

L'opre a non far fallaci

Silenzio, o pescator.

La preda in mar, se taci,

Non fia che fugga ognor.

Coro e Bor. Silenzio, o pescator;

La preda in mar, se taci,

Non fia che fugga ognor.

II. e Mas. S'attenda il lieto istante:
 Forse lontan non è.
 Spingi la nave innante:
 Prudenza sia con te.
 L'opre a non far fallaci,
 Silenzio, o pescator.
 La preda in mar, se taci,
 Non fia che fugga ognor.

Coro e Bor. Silenzio, o pescator:
 La preda in mar, se taci,
 Non fia che fugga ognor.

SCENA II.

Pietro e detti.

Mas. Ma Pietro io veggo: quale avrà novella?
(lo prende in disparte e lo conduce sul davanti del teatro, mentre i pescatori si allontanano e tornano alle loro occupazioni).

Nessun qui apprese la sciagura mia,
 Tenero amico; a te sol l'affidai,
 Scopristi tu il destin di mia sorella?

Pie. Di Fenela la sorte
 E' tuttora un mistero;
 De' suoi passi la traccia invan cercai,
 E' un rapitor senz' altro...

Mas. Oh rabbia! ed io,
 Io suo fratel, non la fei salva ancora!
 Ma così nero oltraggio
 Verrà punito; e vola il core oppresso....

Pie. A che mai? parla alfin....

Mas. A un fier eccesso.

(E' lieve ogni periglio
 Se in petto ho la procella,
 In me della sorella
 Si versa il disonor.
 Mi seguirai?)

Pie. Lo giuro:
 Teco morir saprò.

Mas. (L'onor....)
Pie. E' il ben più puro
 Che conseguir si può.
Mas. O meco avrai vittoria....
Pie. O teco morte avrò.
a 2. (E' lieve ogni periglio
 Se in petto ho la procella,
 In me della sorella
 Si versa il disonor);
 Funesto ardor
 Me all'ire invita;
 Il mio furor
 S'appagherà.
 Il traditor
 Con la sua vita,
 Gloria ed onor
 Mi renderà.

Pie. Pensa a punir l'oltraggio;
Mas. Col sangue il punirò.
Pie. Chi all'onor tuo fè ingiuria...
Mas. Più vita aver non può.
a 2. (E' lieve ogni periglio
 Se in petto ho la procella,
 In me della sorella,
 Si versa il disonor).

(in questo momento comparisce Fen. in cima agli scogli, guarda il mare, ne misura coll'occhio la profondità e sembra disposta a precipitarsi).

SCENA III.

Fenela, e detti.

Mas. Che veggo! -- mia sorella... è dessa... è dessa...
(a queste parole Fenela si volge: vede il fratello e discende rapidamente dagli scogli).
 Udì le voci il ciel d'un'alma oppressa *(a Pietro).*
Fen. è discesa ed è fra le braccia di suo fratello.

Mas. Non credo ancor a' sensi miei rapiti.
Sei pur tu? Sei pur tu ch'io stringo al seno?
Qual segreta cagione a me ti tolse?
Fen. *esprime che glielo dirà, ma ad esso soltanto.*
(*Mas.* *fa cenno a Pietro che parla*).

SCENA IV.

Masaniello e Fenela.

Mas. Ebben? eccoci soli —
Fen. *gli manifesta la sua disperazione, e gli confessa che la sua prima intenzione era di precipitarsi nel mare e di terminarvi la sua esistenza.*
Mas. Attentare a' tuoi giorni? oh ciel!
Fen. *ma che però non ha voluto morire senza prima vederlo, abbracciarlo e ricevere il suo perdono.*
Mas. Fenela?
Il mio perdono?
Fen. *gli fa intendere che non merita più la di lui tenerezza: gli dipinge i suoi rimorsi si è data ad un perfido.*
Mas. Un seduttor? Ch'ei tema
Il mio furor.
Fen. *gli esprime che doveva sposarla; che lo aveva giurato in faccia al cielo; che ella ha prestato fede al suo giuramento.*
Mas. Chi è desso il vil?
Fen. *risponde di non voler farlo conoscere.*
Mas. Io voglio
Saperlo ad ogni costo: ei tener salda
Deve la data fede.
Sorella io vo' conoscerlo.
Fen. *gli risponde esser inutile; che non v'è più speranza: è quello che oggi ha sposata un'altra.*
Mas. Crudele!
In onta a tutti io punirò quel vile.
A me fatal pur fia giorno cotanto.
Sia dato il segno e vengano i compagni.
Fen. *cerca inutilmente di calmare suo fratello.*

Mas. Invan calmar tu cerchi
La rabbia ond'io son pieno:
Rinverrò il vil, fosse all'Averno in seno.

SCENA V.

Borella, Pescatori e detti.

Mas. Venite, amici: è giunto
Di mia vendetta il giorno;
Tutto s'allegri intorno;
Morrà l'indegno alfin.
La perfida fortuna
Mi porge alfine il crin.
Coro e Bor. Su tutti noi ricade
L'oltraggio a te recato:
Saprem morirte allato
Senza spavento in cor.
Mas. Ah! la vostr'ira apporti
La morte al traditor.
(*le donne ed i fanciulli entrano in scena: ad un cenno di Mas. Fen. si unisce alle compagne.*
Silenzio; ognun s'appresti
A vendicar l'onor.
E perchè ascoso resti
L'arcan del nostro cor
Gli altri. Cantiam con lieto core,
Cantiam in libertà.
Sen va col tempo amore,
Ed il piacer sen va:
Le donne. Cantiam con lieto core ecc.
Gli uom. Ardir, vigor, amici:
Il vil cader dovrà.

SCENA VI.

Pietro e detti.

Mas. Che rechi, di' ?
Pie. S'avvanza (*piano*)
Un'orda a noi d'armati:
I tuoi furor svelati
Esser potriano alfin.

- Bor.* Ecco, il tamburo annunzia
Lo stuolo a noi vicin.
Nessuno timor: cantate,
Ne dà fortuna il crin:
Coro gen. Cantiam con lieto core:
Cantiam con libertà.
Fugge col tempo amore,
Ed il piacer sen va.
Mas. Andiam; con frutti e rete,
Resti l'inganno occulto. (*ad alcuni
cautamente*).
- Pie.* Vendetta a tanto insulto
Più tarda non sarà. (*ad altri come
sopra*).
- Mas.* D'allarme al primo grido (*come sopra*)
Piombate sull' infido,
Nè più mi opprimerà.
- Coro
d' uom.* D'allarme al primo grido
Presto ciascun sarà. (*come sopra*)

(*Chi riprende le sue reti: chi ascende i battelli: le donne collocano delle ceste di frutta sul loro capo. - Tutto è movimento. Cala la tela.*)

Fine della seconda parte.

PARTE TERZA

SCENA I.

Il teatro rappresenta la piazza del mercato.

Si vedono giungere ballando delle ragazze recando cestelli di fiori e frutta: dei pescatori portando varie derrate. — Il mercato comincia — i fiori ed i frutti sono esposti in vendita ovunque.

Fenela, Ragazze, Pescatori, e Popolo.

Frattanto che i giovani e le ragazze ballano, varj abitanti seguiti dai loro subalterni attraversano i viali del mercato, contrattano e comprano. — Fenela e le sue compagne si pongono sul davanti della scena coi loro cestelli di frutta. Fenela trista e pensierosa non dà mente a quanto accade d'intorno a lei, e di quando in quando si alza soltanto per vedere se comparisce suo fratello, o qualche persona della corte.

- Coro.* Aperto è già il mercato:
Signor, andiam, venite. —
Il pesce a buon mercato;
A buon mercato i fior.
Limoni, frutti ed uva;
Aranci e maccheroni;
Rosolio e vini buoni . . .
Andiam: mi faccia onor.
Da me, chi vuol comprare?
Da me, da me, signor.

SCENA II.

Selva, Armigeri, e detti.

Fen. vede Selva, lo guarda dapprima con curiosità ma lo riconosce, fa un gesto di spavento, torna a sedere e procura di nascondersi a lui.

Sel. (percorre i vari gruppi di ragazze, e le guarda con attenzione: giunto vicino a Fen. fa un gesto di sorpresa).

No; non m'inganno, è lei...

Fenela... A me... Compagni,

Seguite i passi miei...

(a Fen. che si alza spaventata, e corre a ripararsi fra le sue compagne, e co' suoi gesti le supplica di volerla proteggere.

Coro O ciel, di lei pietà.

Da così fiera gente

Chi scampa la dolente,

Chi salva la farà?

Sel. e Arm. Chiunque ardisca opporsi

Il fio ne pagherà.

(*Sel. e gli armigeri stanno per condur via Fen.: quando giungono in mezzo al mercato s'incontrano in Masaniello.*

SCENA III.

Masaniello, Pietro, Pescatori, e detti.

Mas. Perchè costei vien tratta?

Sel. Ritratti.

Mas. È mia sorella!

Sel. Ritratti, alma rubella,

O dèi tremar per te.

Mas. Temi dell'ira ond'ardo. (*snuodando un ferro*)

Sel. Si tolga a quel codardo

Il ferro ond'ei s'armò.

Mas. Compagni, il vil scopersi:

Il ciel mi secondò.

(*tutti i villani ch'erano rimasti seduti, si levano sguainando le loro armi, ed in un momento Sel. e gli armigeri sono circondati e disarmati.*)

Coro Corriam, corriamo in fretta:

Corriamo a sterminar. (*stanno per part.*

Mas. Fermatevi, cessate:

Non vi macchi il delitto:

Invochiamo dall'alto

Mas. gli arresta).

Il soccorso, e il perdono. Or vi prostrate,

O compagni, e vi sia di guida sicura

Il ciel, nella sventura (*tutti si prostrano*).

Tutti Nume del ciel, tu veglia a' figli nostri;

Tu che lo specchio sei d'ogni bontà.

Se protettor del misero ti mostri,

Rende lievi i suoi guai la tua pietà.

Pietade, o cielo,

De' figli tuoi;

Ah! tu che il puoi,

Ne salva tu.

Nume del ciel, tu veglia a' figli nostri,

Tu che lo specchio sei d'ogni bontà.

Se protettor del misero ti mostri,

Rende lievi i suoi guai la tua pietà.

Coro Corriam, corriamo in fretta,

Corriamo a sterminar.

Pretesto la vendetta

Ci porge a depredar.

Mas. Corriamo alla vendetta;

Chi m'odia a sterminar.

(*corrono colle faci accese per il teatro e sono animati allo scoppiar dell'incendio*).

Fine della terza parte.

PARTE QUARTA

SCENA PRIMA

Interno della Capanna di Masaniello. Il fondo è chiuso da una vela di bastimento: a destra una sedia ed una tavola; a sinistra una stuoja che serve di letto a Masaniello.

Masaniello, e Fenela abbattuta, vacillante.

Mas. Che veggo mai!... Fenela!... Oh! qual pallore!
Se l'oltraggio per noi non stette inulto,
Onde il dolor che sul semblante hai sculto?

Fen. *gli dipinge il disordine della città.*

Mas. L'eccidio invan io chiesi
Di mitigare, o suora.

Fen. *gli descrive coi gesti gli orrori ai quali la città è abbandonata; il saccheggio, la strage, l'incendio.*

Mas. Sì, dalle fiamme è la città distrutta;
Il figlio dalla madre è trucidato;
E il fratel pel fratel cade svenato. —
Ohimè! pur troppo! questi orror vid'io,
Ma tu lo sai che puro è il braccio mio.
Su questo seno il tuo spavento sgombra,
Socchiudi al sonno gli occhi lagrimosi:
Io su te veglierò mentre riposi.

Fen. *gli esprime che non può reggere alla stanchezza è si sdraja sulla stuoja.*

Mas. Discendi, o sonno, o vago
Conforto a un mesto core,
Scendi per lei dal ciel.
E sperda appien l'imgo
Nel sogno più ridente
Del suo destin crudel.
Discendi, o sonno, ah scendi!
E pace e calma rendi
A un angelo del ciel. (*Fen. s'addormenta*)
Nel sogno più ridente
Scordar quel cor soffreute
Può il fato suo crudel.
Ma viene alcun. —

SCENA II.

Pietro, Pescatori, e detti.

Mas. E' Pietro! — A che venite?

Pie. Lo stuol de' nostri a te, capo, ne affretta.

Mas. E che vuole da me?

Pie. Sangue e vendetta.

Coro Al giurar nostro - l'onor ti stringe:
Dovrà quel mostro - per noi cader.

(*durante il primo Coro Fen. si è destata, ed essendosi posta in ascolto, in questo punto esprime il più vivo dolore.*)

Mas. Fenela è là... cessate!

(*sino ad ora Fen. si è interessata alla scena, ora che Mas. parla di lei, finge di dormire profondamente.*)

Pie. Ella riposa...

Mas. Udirvi,

Se destasi, potrà.

Pie. Ebben: entriam; ci segui;

E' un vil chi avrà pietà.

Coro Al giurar nostro - l'onor ti stringe;
Dovrà quel mostro - per noi cader.
(*entrano nell'interno della Capanna.*)

SCENA III.

Fenela sola.

Ella ha tutto inteso, e ne freme: l'agitano mille sentimenti confusi: il pericolo d'Alfonso, la ricordanza del tradimento.

SCENA IV.

Masaniello, Alfonso, Pescatori, e detti.

Mas. Chi siete voi? Che mai si vuol? Parlate.

Alf. Smarriti nell'orror di densa notte,

Più scampo non abbiamo:

C' inseguon dei crudeli,

E fuggiam alla strage, ed allo scempio.

Mas. Al mio tetto ospital mai venne dato
 Che invan lo sventurato
 Implorasse pietà. Sia di chi vuoi
 Il sangue onde l'acciar è tinto ancora,
 Qui protetto sarai,
 E qui difesa e sicurezza avrai. —
*Fen. manifesta la sua gioja, e sembra dire co' gesti -
 non temete, siete salvati: mio fratello si fa mal-
 levadore della vostra vita.*

SCENA V.

Pietro, Borella, alcuni de' suoi compagni, e detti.

Pie. Vieni: che fai? Ti mostra:
 Della vittoria nostra,
 Esci fra i nostri amici
 La festa a celebrar.
 Che veggo! e tu accogliesti
 Chi offenderti potè?

Mas. Ah Pietro!... che dicesti?

Pie. Egli è dinnanzi a te.

Pie. e Coro Cader cader dovrai:
 Fu al cielo, a Dio giurato;
 E farti alcun salvato
 Da morte non potrà.

Alf. Giammai finch'io respiro
 Non lo potrai, spietato;
 Finch'ho la spada allato
 Nessun mi opprimerà.

(Si slanciano tutti contro Alf. e Fen. lor si frappono).

*Fen. corre da suo fratello e gli esprime coi gesti,
 che Alfonso è senza asilo, senza difesa: essa lo
 supplica di salvarlo, di proteggerlo, e di non
 permettere che venga immolato nelle proprie
 mura.*

Mas. Non dubitar: sua fede *(a Fen.)*
 Già Masaniel gli diede,
 Nè mai gli mancherà.
 Da me si onora, il giuro! *(ad Alf.)*
 Fede, ospitalità.
 Niun d'insultarlo ardisca:

Pie. e Coro Alfonso morte avrà —
 Tu lo giurasti a noi. —
as. Qual nuova audacia in voi
 Sorger potea?

Pie. e Coro Crudele!
 Tu manchi al proprio onor.

Mas. A' giuri suoi fedele
 Non fia che manchi il cor.
 Borella a te li affido:

Il mio battello prendi;
 Entrambi a Castel nuovo
 Gli scorgi tu, gli scendi;
 Vanne: in tua mano io pongo
 Il loro, il nostro onor.

Se alcun di voi sol forma *(affer. una scure).*

Il perfido disegno
 Di seguitarne l'orma...
 Da me si punirà.

Pie. e Coro Vendetta avrà l'oltraggio *(fra loro)*
 E orrenda ella sarà. *(tutti lasciano li-
 bero il passo ad Alfonso e ad Elvira che si allon-
 tanano guardando Fen.)*

SCENA VI.

Il fondo della Capanna, che era chiuso si alza in questo momento.

*Vedonsi diverse barche alla riva del mare con Pescatori e
 Pescatrici, che invitano Masaniello ad imbarcarsi seco
 loro.*

Coro di pescatori.

Ogni pensier dolente
 Si lasci in fuga andar:
 Cantiamo allegramente
 Solcando il queto mar.

Mas. Asil ridente e caro,
 De' giorni che passaro...
 Ti lascio, addio! - men vò.
 Non io tranquillo appieno:
 E della gioja in seno
 Felice io non sarò. -

Coro Ogni pensier dolente
Si lasci in fuga andar:
Cantiamo allegramente
Solcando il queto mar. -

(*Mas. viene circondato dalla folla, mentre che
Pie. ed i suoi compagni lo minacciano, Fen.
che sta vicino a Pietro, lo esamina con timore; i suoi sguardi inquieti si dirigono verso il cielo, e sembrano pregare per lui. —
Tutti insieme a Masaniello s' imbarcano e s' allontanano. Fenela si ritira.*)

Fine della quarta parte.

PARTE QUINTA

SCENA PRIMA

Vestibolo del Palazzo pubblico, di fronte scalone di pietra che conduce ad un terrazzo. In prospetto ed in lontananza vedesi la cima del Vesuvio.

Pietro, Pescatori, e fanciulle del volgo. Tutti escono dall'appartamento a sinistra dove ha luogo un banchetto. E la fine d'un'orgia. Tutti hanno in mano delle coppe, e dei vasi pieni di vino: alcuni hanno delle Chitarre.

Pietro sorte, accompagnandosi colla Chitarra la seguente Canzone.

- I. **V**e' come il vento irato
Nel sen della procella
La debil navicella
Del pescator portò.
Ma il nume dei dolenti
Pietoso a' suoi lamenti,
Lo scorge; e il miser campa
Dal mar che il minacciò.
- Tutti* Esulta: il tuo naviglio
Sicuro in porto entrò.
- Un Pesc.* Hai tu di Masaniello
Spezzate le catene? (*cautamente*).
Pie. Quel core a noi rubello (*c. s*)
Punito ho col velen. (*accennando la sala del banchetto.*)
- II. **L**a rabbia dei Pirati
A sera ed all'aurora
Al pescator talora
La morte minacciò.
Ma il nume dei dolenti,
Pietoso ai suoi lamenti,
Lo scorge; e il miser campa
Dal mar che il minacciò.
- Tutti* Esulta: il tuo maviglio
Sicuro in porto entrò.
- Pie.* Alcun qui avvanza, parmi!

SCENA II.

Borella e detti.

- Pie.* Qual ti agita spavento?
Borella?
- Bor.* Amici, all' armi! —
Contro di noi raccolti,
Ver noi son già rivolti
Ben mille assalitor.
Inoltran essi . . .
- Pie.* Oh rabbia!
- Bor.* Contro di noi pur sembra
Che il ciel armato sia:
Di qualche pena ria
Presagio a noi si fa.
Cupo il Vesevo mugge
In grembo della terra;
E ognun - che intorno fugge,
Speranza più non ha.
- Pesc.* Chi dal castigo omai
Salvare ci potrà?
- Donne* Sol Masaniello il puote;
Ei sol ci salverà.
- Bor.* Non è più tempo.
- Coro* Oh cielo!
Non è più forse in vita?
- Bor.* Sì, ma, gran Dio! — smarrita
La sua ragione egli ha.
Il suo delirio estremo
A morte il condurrà.
- Pie.* E' Iddio che l'ha colpito! —
- Bor.* Talor feroce, irato,
Sul campo ov' ha pugnato,
Fra i spenti ei crede star.
Or nella gioja eccede;
Canta a riprese; e crede
La barca sua guidar.
- Coro* Oh Pietro! . . . sciagurato! . . .
S'ei muor, dovrai spirar.

- Pie.* In breve fia calmato
Quel folle delirar.
- Bor.* Silenzio, ei vien! . . .

SCENA III.

*Masaniello e detti.**Il disordine delle sue vesti è nunzio del disordine delle sue idee.*

- Mas.* Corriamo!
Corriamo alla vendetta;
Chi m'odia a sterminar.
- Bor.* Ritorna in te . . .
- Mas.* Silenzio:
Silenzio, pescator;
La preda in mar, se taci,
Non fia che fugga ognor.
- Pie.* La sorte ci minaccia:
Abbatti omai, discaccia
Chi vile ti vuol far.
Partiam . . .
- Coro* L'onor t' appella.
- Mas.* Partiam la sera è bella:
Venite, amici . . . andiam, - (il cielo s'im-
Cantiam con lieto core: bruna.)
E' breve assai l'età;
Fugge col tempo amore . . .
- Coro* Di te, di noi pietà!

SCENA IV.

Fenela, e detti.

Fen. si precipita verso Masaniello. Gli comunica che i soldati procedono in buon ordine colle bandiere spiegate, e che i tamburi danno il segno della marcia. I tumultuanti sono fuggiti spaventati; chi ha gettate le armi, chi ha domandato la vita in ginocchio. Conduce Masaniello verso la finestra del palazzo . . . Eccoli . . . Avanzano . . .

Pie. Lo vedi?... il loro sdegno
A morte ci trarrà.
Mas. a poco a poco rientrando in sè, ed abbracciando con trasporto *Fen.*
Fenela... mia sorella...
Onde quel duol espresso?...
Pie. Per l'inimico stesso
Che riede in securtà.
Mas. Che ascolto!... e chi ritorna?
Pie. Sono i nemici...
Mas. Olà...
All'armi!...
Tutti Ei ci conduce:
E' Masaniello il duce;
Vittoria si otterrà.
(*escono tutti colla spada in mano, conducendo Mas. che raccomanda a Bor. di aver cura di Fen.*)

SCENA V.

Fenela sola.

Accompagna colla vista suo fratello per qualche tempo. Ritorna verso il proscenio, ed invoca per lui la protezione del cielo. E' la sola cosa che domanda, giacchè per essa non v'è più nessuna speranza di felicità. Esamina ancora la sciarpa datale da Alfonso: vuol disfarsene, e manca di risoluzione... la guarda... la bacia... sente camminare, e la nasconde.

SCENA VI.

Elvira, Borella, e detta.

Elv. Rimanti, ho ciel! rimanti - (*a Fenela che Ovunque è strage e pianto: vorrebbe al- Vieni; ad orror cotanto lont.*)
Togliamci per pietà.
Fen. non ha nulla a temere e vuol restare.
Elv. Odi d'intorno il suono
Che i più valenti atterra:

Scampata a stento io sono
Dal fulmine di guerra;
A tuo fratello io deggio
E vita, e libertà.
Bor. Ha vinto Masaniello; (*udendo un frastuo-*
La turba ei già sperdea: *no di grida*
Siccome ei già riedea, *festose*)
Ei torna vincitor.
Che veggo!... E' desso Alfonso:
Qual tema ingombra il cor!...

SCENA ULTIMA.

Alfonso, seguito e detti.

Fen. gli va incontro precipitosamente, e gli domanda di *Mas.*

Alf. Il tuo fratello... oh pena!
Parlare io posso appena:
Egli tutt'or pugnava,
E mentre risparmiava
La vita all'idol mio...
Parlar non posso... oh Dio!
Per cotant'opra irata...
La turba ivi affollata...
Bor. Di cui l'affetto egli era:
Alf. La turba lo svenò. —
Fen. nell'udire tremante un tale racconto cade
mezza svenuta fra le braccia di *Bor.*
Alf. Privo del mio soccorso
Il misero spirò.
Ma il vendicai: — tremenda
Fu la vendetta mia.
La turba iniqua e ria
Da' miei dispersa fu.
Or che perduto è Aniello,
Fuggire è lor virtù. —
Fen. rinviene a poco a poco dal suo svenimento. *Ve-*
de Alfonso accanto ad Elvira; si rialza: getta
su di Alfonso un ultimo sguardo di dolore e di

tenerezza; unisce la mano di lui a quella di Elvira, indi stacca la sua sciarpa, la getta verso Alfonso, innalza gli occhi al cielo e muore.

Coro Coperto è il ciel d'un velo;
Tutto è spavento e orror.
Cielo! elemento cielo,
Pietà del nostro error!

FINE.



33881